

*Volume pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di
Chieti-Pescara – Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne.*

Tra etimologia romanza e dialettologia

Studi in onore di Franco Fanciullo

a cura di

Patrizia Del Puente, Francesca Guazzelli,
Lucia Molinu e Simone Pisano



Edizioni dell'Orso
Alessandria

© 2020

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.
via Rattazzi, 47 15121 Alessandria
tel. 0131.252349 fax 0131.257567
e-mail: info@ediorso.it
<http://www.ediorso.it>

Redazione informatica e impaginazione a cura di Francesca Cattina
(francesca.cattina@gmail.com)

Grafica della copertina a cura di Paolo Ferrero
(pferrero64@gmail.com)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41

ISBN 978-88-3613-088-7

Indice

<i>Tabula gratulatoria</i>	XI
Premessa di <i>Patrizia Del Puente, Francesca Guazzelli, Lucia Molinu e Simone Pisano</i>	XIII
Bibliografia di Franco Fanciullo	XVII
<i>Maria Giovanna Arcamone</i> Garfagnana: territorio del <i>quadrifinium</i>	1
<i>Francesco Avolio</i> Cenni sulla fonetica delle varietà della Campania. Rileggendo i verbali di Rohlfs	17
<i>Marina Benedetti</i> <i>Lavarsi le mani</i> in greco antico: riflessivi e oggetti particolari	31
<i>Maria Patrizia Bologna</i> A proposito di una metafora (meta)linguistica	41
<i>Rosario Coluccia</i> Una nota di toponomastica salentina	47
<i>Carlo Consani</i> Domenico Comparetti e i dialetti greci dell'Italia meridionale	57
<i>Franco Crevatin</i> Officina etimologica romanza	73
<i>Pierluigi Cuzzolin</i> Una postilla lessicale di dialettologia veneta: il lemma mistico	77

<i>Alessandro De Angelis</i> Il nome di Stromboli	87
<i>Nicola De Blasi</i> <i>mugugno, secchione, sfizio</i> , dal dialetto all'italiano	99
<i>Paolo Di Giovine</i> Tra redini e briglie. Annotazioni su un tipo dialettale di etimo controverso	111
<i>Pietro Umberto Dini</i> Ipotesi su <i>Versilia</i>	121
<i>Lorenzo Filipponio</i> <i>Frugiate</i> 'caldarroste'	141
<i>Renato Gendre</i> it. <i>macco, maccare, smaccare</i> , ecc.	153
<i>Mariafrancesca Giuliani</i> Sul fior. <i>trassinare</i> 'maneggiare; malmenare' e dintorni: alle radici di un'allotropia	159
<i>Cristina Guardiano, Giuseppe Longobardi, Melita Stavrou e Paola Crisma</i> Contact and resistance	179
<i>Romano Lazzeroni</i> † Il mutamento linguistico fra contatto, irradiazione e memoria	191
<i>Adam Ledgeway, Norma Schifano e Giuseppina Silvestri</i> I costrutti causativi nella varietà romanze e greche della Calabria meridionale	203
<i>Michele Loporcaro</i> Sull'abuso dell'opacità in fonologia: prove dai dialetti italiani	219
<i>Giovanni Lupinu</i> Sulla voce sarda <i>barréddu</i> e gli inciampi delle fonti lessicografiche	237
<i>Martin Maiden</i> Un problema trascurato di morfologia storica: la terza persona plurale del presente indicativo nell'italoromanzo	245
<i>Io Manolessou e Angela Ralli</i> On borrowing and integrating Italo-Romance nouns in South Italian Greek	261

<i>Carla Marcato</i> Alcune parole friulane del cibo nel <i>nadiško</i> di Savogna	279
<i>Issam Marjani</i> Il genere <i>ṣayṭa</i> come repertorio linguistico: La <i>ṣayṭa di Xarbūša</i> e la varietà rurale di ṣAbda (Marocco)	285
<i>Giovanna Marotta</i> Consonanti preaspirate nel toscano: mito o realtà?	297
<i>Filippo Motta</i> Discorrendo con Franco di sostrato	313
<i>Maria Napoli</i> <i>Eu vorria esserj insignatu</i> : sulla struttura argomentale di <i>insignari</i> in siciliano antico	327
<i>Alberto Nocentini</i> Tre casi sospetti di ricostruzione romanza: <i>sdraiare, sdruciolare, sdrucire</i>	343
<i>Andrea Nuti</i> Un celtismo in italiano: all'origine di <i>rospo</i>	353
<i>Giulio Paulis</i> A proposito di alcuni supposti esiti linguistici della dominazione vandolica in Sardegna (<i>Othila, Maurrèḍḍus, mārtsu</i> 'martora')	375
<i>Paolo Poccetti</i> Antefatti delle interferenze tra greco e romanzo in Italia meridionale: il suffisso <i>-(V)lo-</i> e le geminazioni consonantiche	403
<i>Stella Retali-Medori</i> Sulla scia dei pescatori del Capo Corso e delle Agriate: un'indagine toponomastica sulle coste settentrionali della Corsica	419
<i>Domenica Romagno</i> Il tipo 'portare finito': una costruzione risultativa nel cosentino	435
<i>Francesco Rovai</i> Alcune osservazioni sul nome dei Papiirii	453
<i>Giovanni Ruffino</i> Il mare nell'Atlante Linguistico della Sicilia. I nomi della cernia di fondale	465

Andrea Scala

Sul nome delle vecchie lire nella romaní d'Abruzzo:
un caso particolare di innovazione da contatto 475

Domenico Silvestri

Due parole dialettali: premesse etimologiche e usi disfemistici 483

Giuseppina Silvestri

Alla ricerca delle voci perdute: il futuro sintetico
nel dialetto di Verbicaro tra Pollino e San Paolo del Brasile 499

Rosanna Sornicola

Di esclamazioni, insulti, fidanzati, buccellati, e altro ancora.
Parole siciliane sommerse 513

Fiorenzo Toso

Tra *latín ginobisco* e *lingua franca*: rotte interlinguistiche 541

FRANCESCO AVOLIO
(Università degli Studi dell'Aquila)

Cenni sulla fonetica delle varietà della Campania. Rileggendo i verbali di Rohlfs

1. Nell'*Introduzione* alla ristampa della nota raccolta di saggi di Gerhard Rohlfs *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia* (1990), Franco Fanciullo scriveva:

Gerhard Rohlfs [...] è stato forse il maggior conoscitore della realtà linguistica italiana [...]; nessuno, probabilmente, ha eguagliato la vastità delle sue conoscenze e dei suoi interessi, che gli permettevano di spaziare dai dialetti alpini a quelli della Sicilia e alle problematiche della lingua nazionale [...] e dalle indagini onomastiche e antropomastiche alle imponenti raccolte lessicali (Fanciullo 1990: IX),

aggiungendo, poi, che, al di là di singole osservazioni e precisazioni, sempre possibili, al suo lavoro, «rimangono la tenacia, la costanza, la capacità d'appassionare, l'eccezionale fiuto scientifico e, in una parola, la lezione d'un uomo cui sembrava di non conoscere mai abbastanza» (*ivi*: XVII).

Sono considerazioni che in molti possiamo sottoscrivere, e che, fra l'altro, Fanciullo ha ben motivato in quella stessa sede, facendone però anche un'altra, forse meno attesa e prevedibile, e cioè che Rohlfs, nella «raccolta del materiale linguistico sul campo [...] attività che ha praticato per tutta la sua vita», «semplicemente eccelle» (*ivi*: X). Non tutti, infatti, hanno espresso su questo un giudizio così positivo. Se Glauco Sanga – allargandolo a tutti e tre i raccoglitori dell' AIS – lo aveva in realtà formulato poco tempo prima, nell'introduzione all'edizione italiana dell'atlante da lui curata¹, ribandendolo poi più volte a proposito del solo Scheuermeier², Alberto Sobrero invece, pur riconoscendo «l'incredibile quantità e l'ineccepibile qualità del materiale raccolto e degli studi prodotti da Gerhard Rohlfs», ha osservato che, sul piano delle «tecniche di elicitazione», lo studioso tedesco avrebbe «fatto poco»³.

¹ «L'attendibilità dei dati raccolti è garantita. I controlli fatti sui materiali dell' AIS hanno sempre dato risultati confortanti, e le figure dei tre grandi raccoglitori, Paul Scheuermeier, Gerhard Rohlfs, Max Leopold Wagner, ne sono uscite ingigantite» (Sanga 1987: 9).

² Cfr., fin dal titolo, Sanga 1995.

³ «La televisione italiana ha trasmesso almeno due volte, nel corso di servizi dedicati all'opera di Gerhard Rohlfs, la registrazione di una sua 'tipica' inchiesta dialettale: si vede lo studioso in mezzo a un capannello di persone, questionario e taccuino in mano, che sciorina le sue domande. Ma non si limita a registrare le risposte: interloquisce, commenta e – soprattutto – suggerisce, con formule del tipo "ma non si dice anche...?", "Ma non c'è nessuno che dice...?", con tono autorevole e sicuro (Sobrero 1991: 134)». Non è però da escludere che l'ingombrante e anomala presenza della *troupe* televisi-

Gli stessi Jaberg e Jud sembrano in qualche modo suffragare simili perplessità, quando riferiscono che Rohlfs, per scegliere il proprio informatore,

riuniva intorno a sé un gruppo di persone, poneva alcune domande atte a provare la fedeltà dialettale dei presenti e poi prendeva la sua decisione. Il metodo era particolarmente adatto all'Italia meridionale, dove il raccoglitore, più spesso che nel Settentrione, diventava oggetto della curiosità della gente⁴.

I “padri” dell’AIS hanno poi dichiarato che Rohlfs, più di Scheuermeier, si è attenuto a un metodo di trascrizione definito «normalizzante», quello cioè che

consiste nel cercare di individuare i suoni tipici di una comunità dialettale, nello stabilire un segno per ognuno di questi suoni, nel creare perciò un sistema di categorie fonetiche e nell’inserire poi ciò che si sente nel sistema fissato una volta per tutte⁵.

E tuttavia, loro stessi avevano comunque rilevato pure in Rohlfs la tendenza a passare dal metodo normalizzante a quello impressionistico, prediletto dal suo sodale svizzero: «Rohlfs si è tanto più avvicinato al metodo impressionistico, quanto più si allontanava dalla sua area di specializzazione – la Calabria»⁶.

Abbastanza poco noto è anche il fatto che – al di là delle accuse di eccessiva rigidità nella conduzione delle sue inchieste – Rohlfs sia comunque riuscito a instaurare un rapporto costruttivo e non di rado perfino affettuoso con le persone intervistate e le comunità indagate nel Mezzogiorno, lasciando un segno destinato spesso a durare per molti anni⁷.

2. Ovviamente non si tratta di stabilire, qui o altrove, “torti” e “ragioni”, quanto di verificare fino a che punto i diversi giudizi trovino conforto nella documentazione in nostro possesso.

va possa avere sostanzialmente distorto i caratteri di una conversazione che, qualora priva di tali fattori esterni, sarebbe forse stata più spontanea e confidenziale.

⁴ Cfr. AIS 1987, I: 245-246.

⁵ *Ivi*: 271. A questo metodo si affianca quello definito «impressionistico», in cui invece «il trascrittore mantiene tutte le sfumature fonetiche che crede di percepire e che i suoi mezzi di trascrizione gli consentono di fissare per iscritto, senza il minimo tentativo di normalizzazione. Il suo ideale è di rendere i suoni come si presentano naturalmente, con tutte le loro irregolarità e incoerenze» (*ibidem*).

⁶ *Ivi*: 272.

⁷ Ce lo ricorda Alberto Vàrvaro: «mi sembra fondamentale che [...] si tenga il dovuto conto della straordinaria capacità che Rohlfs ha dimostrato, di stabilire un contatto diretto ed estremamente fecondo con alcuni ceti della società italiana, ceti che di solito sono rimasti estranei a qualsiasi dialogo con la cultura universitaria: parlo della piccola borghesia e dei contadini meridionali [...]. Questa caratteristica recupera la sua importanza grandissima e si illumina di luce ben diversa, se la mettiamo a contrasto con la pressoché assoluta incapacità della cultura italiana, universitaria e no, linguistica e no, di concedere statuto di interlocutore alla classe più modesta del Mezzogiorno, che è stata sempre una classe ignorata» (Vàrvaro 1991: 141, 142).

2.1. A questo proposito, è utile, anzi necessario rivolgersi non soltanto alle sintesi dei verbali d'inchiesta dell' AIS inserite nel volume introduttivo a quest'atlante, quanto alle loro versioni integrali, rimaste inedite e conservate nell'archivio di Berna. Nel 2014, all'interno del volume *Gli Abruzzi dei contadini*, Anna Rita Severini ed io abbiamo pubblicato per intero tutte quelle redatte da Scheuermeier e Rohlf s durante le inchieste abruzzesi e molisane, appositamente tradotte da Gaetana Famà, Sylvia Handschumacher (Università "G. D'Annunzio" di Chieti) e Barbara Hans Bianchi (Università dell'Aquila); ora, grazie alla collaborazione dell'amica e collega germanista Violet Schlossarek (Università "La Sapienza" di Roma), che qui pubblicamente ringrazio – in vista della realizzazione di un analogo volume dedicato alla Campania –, ho potuto esaminare anche i verbali completi (questa volta del solo Rohlf s) che accompagnano le tredici inchieste condotte fra il 1924 e il 1926 nelle cinque province di questa regione⁸.

Com'è già avvenuto per l'Abruzzo e il Molise, neppure stavolta è mancata qualche "sorpresa", la quale ci rivela un volto in parte inedito dello studioso, che cercheremo ora di tratteggiare con un'apposita selezione di brani e di esempi.

2.2. Per maggiore chiarezza nei riguardi di chi non conosca troppo da vicino queste zone, è bene tracciare all'inizio un loro brevissimo schizzo geolinguistico⁹. Franco Fanciullo, assieme a Patrizia Del Puente, ci ha fatto notare come le parlate classificabili come "campane" possano essere considerate quelle che mostrano, contemporaneamente, cinque tratti linguistici, e cioè:

- 1) dittongamento metafonetico "napoletano" (*piérə* 'piedi', *suónnə* 'sonno');
- 2) metaforesi delle toniche medio-alte (*virə* 'vedi', *munnə* 'mondo');
- 3) scarsa o nulla sensibilità alla differenziazione vocalica per posizione (DVP)¹⁰ o, con definizione meno precisa, isocronismo sillabico, anche nella pronuncia dell'italiano (*un pòco di pòllo* piuttosto che *un póco di pòllo*);
- 4) presenza della categoria neutrale, cioè di un terzo genere proprio degli *uncountable nouns* (*o llattə* 'il latte', *o ffiérrə* 'il ferro' vs. *o lupə* 'il lupo', *o fiérrə* 'il ferro da stiro');
- 5) raddoppiamento fonosintattico, per azione dell'articolo neutro o femminile plurale e dei pronomi corrispondenti (*o ssaccə* 'lo so' [so questa cosa] ≠ *o saccə* 'lo

⁸ Comprendiamo in questo numero anche i due punti, il 701 (San Donato val di Comino) e il 710 (Ausonia), che allora appartenevano alla provincia di Caserta, ma che di lì a poco (1927) sarebbero invece entrati in quella laziale di Frosinone. Gli altri punti campani dell' AIS sono: 712 (Gallo, Caserta), 713 (Formicola, Caserta), 714 (Colle Sannita, Benevento), 720 (Monte di Procida, Napoli), 721 (Napoli), 722 (Ottaiano, oggi Ottaviano, Napoli), 723 (Montefusco, Avellino), 724 (Acerno, Salerno), 725 (Trevico, Avellino), 731 (Teggiano, fraz. Pantano, Salerno), 740 (Omignano, Salerno).

⁹ Per ulteriori approfondimenti si rimanda almeno a De Blasi-Fanciullo 2002 e a De Blasi 2006.

¹⁰ Per una descrizione approfondita delle varie modalità della DVP si rimanda a Carosella 2005.

conosco' [conosco questa persona], e *ffëmmānə* 'le donne', e *ssòrə* 'le sorelle', e *bbëchə* 'le vedo' ecc.)¹¹.

A quelli individuati dai due autori aggiungerei:

6) la compiuta centralizzazione delle vocali finali e atone postoniche ($\rightarrow \partial$);

7) la conservazione di -LL- originario¹².

Vedremo fra poco (§ 4) se anche Rohlfs abbia attribuito particolare importanza ad alcuni di questi fenomeni, e a quali. Ma se adesso – grazie anche alla (ormai assolutamente indispensabile) versione on line *NavigAIS*, predisposta alcuni anni fa da Graziano Tisato – consultiamo un certo numero di carte dell' AIS, ci accorgiamo che queste sembrano delinearci, all'interno della regione amministrativa campana quale si configurava fino al 1927, l'esistenza di tre gruppi linguisticamente più "omogenei" di località:

A) Sonnino (682) e Ausonia (710), caratterizzato dai fenomeni 2 e 3, ma non dal primo (in luogo del quale ha la chiusura metafonetica "sabina": *péte* 'piedi' a Sonnino, *péchi* ad Ausonia, *sónno* a Sonnino, *sógno* ad Ausonia, cfr. AIS 163, 643), e nemmeno dal 5, 6 e 7 (e anche per 4 possiede sì un articolo neutro distinto, *lo*, ma privo della capacità di provocare il RS: *lo latto* 'il latte' a Sonnino, *lo latte* ad Ausonia, AIS 1199);

B) Monte di Procida (720), Napoli (721) e Ottaviano (722), con la frequente aggiunta di Formicola (713) e Montefusco (723), gruppo che presenta effettivamente tutti i sette fenomeni, con le limitate eccezioni del 4 e 5 (per Formicola, *u latt* 'il latte', *lə patànə* 'le patate' cfr. AIS 1199, 1387), del 6 (per Montefusco e, almeno in parte, per Ottaviano, ma su questo ritorneremo al § 5) e del 7, per Monte di Procida (che all'epoca aveva -dd-: *pucuriéddə* 'agnello', AIS 1071) e, di nuovo, Formicola (che aveva ed ha, in parte, la palatalizzazione davanti a -i e -u originarie: *vàgliə*, *jàgliə* 'gallo, -i', AIS 1121);

C) Acerno (724), Teggiano (731) e Omignano (740), le cui parlate presentano i tratti da 1 a 3, solo irregolarmente il 5 (*rə crapⁱ*, *lə crapə* 'le capre', AIS 1068, ma *li ppèc^urⁱ* 'le pecore' ad Acerno e Omignano, *li ccrapⁱ* a Teggiano), ma non il 4, 6 e 7 (nei tre dialetti, rispettivamente, *lu lattⁱ*, *lu lattə*, *lu latt^u* 'il latte', AIS 1099, *cavadd^u* ad Acerno, *cavadd^u* a Teggiano e Omignano, AIS 1062)¹³.

2.3. Tale sommaria ripartizione, però, non va presa subito come un dato acquisito e richiede ulteriori, importanti precisazioni. In riferimento al gruppo A, per esempio (quello formato da Sonnino e Ausonia), che si sviluppa a cavallo dello

¹¹ Cfr. Fanciullo-Del Puente 2004: 153.

¹² Cfr. Avolio 2016: 12.

¹³ Per una visione più di dettaglio, qui impossibile per ragioni di spazio, si consiglia la consultazione, fra le altre, delle carte AIS 10, 87, 188, 246, 247, 403, 618, 1217, 1445 e, dal punto di vista lessicale, 507, 510, 1096.

storico confine regionale fra Lazio e Campania (Sonnino, infatti, è comune laziale che apparteneva all'epoca alla provincia di Roma, oggi è in quella di Latina)¹⁴, se usassimo solo l' AIS non vedremmo in alcun modo, in quella zona, la evidente transizione dalle parlate del gruppo mediano a quelle meridionali, rappresentata in primo luogo dalla centralizzazione delle vocali atone in fine di parola e di frase (tratto 6, e, secondariamente, delle altre vocali non accentate, sia successive che, in minor misura, precedenti alla vocale tonica), e collocabile, sul piano diatopico, proprio fra le due località (e precisamente dalle frazioni più basse di Sonnino stessa, come Frasso e Capocroce, attraverso Terracina, fino a Monte San Biagio e a Fondi, comuni che sono ormai su condizioni del tutto napoletane, come del resto Sperlonga, Itri, Gaeta e Formia)¹⁵. E questo perché, come si è visto, i dialetti di Sonnino e Ausonia presentano entrambi sia il tipo metafonetico "sabino" sia vocali atone non centralizzate, generando così la falsa impressione di una continuità geolinguistica fra di essi. Le carte dell' AIS, dunque, occultano presso che del tutto una situazione che è invece, in diatopia, molto complessa e frammentata, ma che le maglie, rade, della rete dei punti d'inchiesta dell'atlante non riescono qui a catturare¹⁶.

Per evitare questo genere di rischi (cioè interpretare in modo errato la situazione geolinguistica di intere zone) è quindi necessario non solo passare alla consultazione delle carte dell' ALI – le quali, ad esempio, per l'attuale basso Lazio, ci rivelano le condizioni in tutto centralizzanti del vocalismo finale dei dialetti di Fondi (696) e Sperlonga (697, situati proprio fra Sonnino e Ausonia)¹⁷, mentre, per il territorio campano meridionale e cilentano, in cui ricade appunto il gruppo C, mostrano un quadro parecchio più mosso e articolato¹⁸ –, ma anche, per l'appunto, leggere quanto, a proposito delle singole località campane e dei loro dialetti, scriveva Rohlf s nei suoi verbali d'inchiesta.

¹⁴ Il suo dialetto, di tipo sostanzialmente mediano, mostra comunque alcuni segni dell'interferenza con l'area meridionale contigua, terracinese-fondana, visibile anche nelle forme qui citate *péte* 'piedi' (con apertura *-i > -e*) e *latto* 'latte' (con metaplasmo). Cfr. Avolio 2014b: 56.

¹⁵ Cfr. *ivi*: 54-55.

¹⁶ I comuni della valle del Garigliano tra Formia e Cassino, infatti (non solo Ausonia, ma anche Coreno, S. Andrea, Vallemaio, Santi Cosma e Damiano, Castelforte, Suio, Minturno e, in minor misura, altri), mostrano di nuovo vocali finali percepibili (e, qua e là, la metaforesi "sabina"), ma, in questo, si ricollegano direttamente alle località contigue della provincia di Caserta e anche di un'ampia area campana interna (che giunge verso Sud fino al golfo di Policastro. Cfr. Avolio 1995: 66, Avolio 2014b: 56-57. Dati interessanti dall'area laziale degli Aurunci sono anche in Schirru 2012).

¹⁷ Cfr. Avolio 2014b: 53-55.

¹⁸ In esse si nota con evidenza, ad esempio, che «le vocali centralizzate si sono espanse, e di molto, lungo la costa, da Capaccio (che è di fatto una propaggine napoletano-salernitana) ad Acciaroli, fino a Licusati e a Scario [...], mentre più all'interno (Laurino, Alfano, anche Casaleto Spartano) la tendenza all'indebolimento appare minore, anche se comunque presente. Come altrove, le vocali finali più resistenti sono *-a*, *-i* e *-o/-u* (quasi sempre con varianti indebolite o centralizzate)» (Avolio 2018: 237-238).

3. L'attenzione dello studioso berlinese appare concentrata maggiormente sui fenomeni del consonantismo: dai diversi sviluppi delle affricate e sibilanti palatali (ad esempio a Gallo, Colle Sannita, Montefusco) e labiodentali (segnalato piuttosto spesso quello da /-v-/ a /-β-/ ed eventualmente /-w-/), a Formicola, Napoli, Montefusco, Trevico) a quelli delle consonanti velari (fenomeni di lenizione e assordimento, soprattutto postnasale, segnalati a San Donato, ma a volte meno forti di quanto si attendesse, come ad Ausonia e a Ottaviano, mentre a Montefusco si nota una lenizione intervocalica di /k/ e, ad Acerno, una spirantizzazione di /-g-/), suono che invece si mantiene in genere saldo ad Omignano) e delle dentali (a San Donato, Formicola e Colle Sannita, dove prevale una pronuncia di /-d-/ indebolita e di tipo fricativo, e a Monte di Procida, dove invece si ha il rotacismo).

Non mancano, tuttavia, interessanti annotazioni sul vocalismo tonico e atono (assenti solo a San Donato, Colle Sannita, Monte di Procida, Acerno e Trevico) e neppure, ma più di rado, sulla morfologia verbale (ad esempio sugli infiniti, a Colle Sannita e ad Acerno). Spicca, in quest'ultima località, il cui verbale è particolarmente ricco di dettagli, l'osservazione che «[l]'infinito finisce nell'odierno dialetto in -à, -è e -ì, mentre le forme più antiche sono -ari, -iri. Nel soggetto si alternano entrambe». Se a questa si affianca la constatazione che «[l]'articolo moderno è: *u, a, i*» e che «la generazione più anziana usa però ancora *lu, la, li*, il che è considerato molto antiquato», ecco che la parlata acernese di quel periodo viene a configurarsi non solo come piuttosto conservativa nell'ambito regionale (e più ampiamente centro-meridionale), ma anche lo snodo tra conservazione e innovazione in grado di mostrarci, dal vivo, ciò che altrove dovrebbe essere accaduto uno o anche più secoli prima.

4. I tratti della nostra griglia che compaiono nei verbali rohlfsiani sono di fatto tre, e cioè, 1, 6 e 7 (con rari cenni anche al 4).

4.1. Il n. 1, rappresentato dai dittonghi (in genere metafonetici), è segnalato a San Donato e, di nuovo, ad Acerno. Nel primo comune Rohlfs scrive: «[i] dittonghi sono nel soggetto normalmente ascendenti; solo in alcuni casi sono sicuro (almeno per *wo*) di aver sentito dittonghi discendenti che, invece, compaiono in modo più costante nella pronuncia dei contadini più anziani». E qui vediamo una conferma di quanto avevano osservato Jaberg e Jud (cfr. § 1), e che ora è, anzi, ancora più evidente: Rohlfs non si concentra solo sulla pronuncia delle persone intervistate, ma presta attenzione a quella di tutti coloro che ha modo di ascoltare, e che, a volte, partecipano in varia misura all'inchiesta. La centralità del rapporto tra idioletto e contesto dialettale comunitario di fatto non viene mai meno (lo vedremo anche più avanti), facendo assomigliare il Nostro a Scheuermeier più di quanto finora non si sia voluto ammettere, e dotandolo così di una non comune sensibilità sociolinguistica¹⁹.

¹⁹ Cfr. anche Avolio 2014a: 79-85.

Ad Acerno, invece, «[i]l dittongo *wo* tende a volte, nella pronuncia del soggetto, nella sua seconda componente, leggermente verso *é*, trascritto in tali casi» con una *e* sovrapposta al simbolo di *o*. Una situazione che avvicina la parlata locale a quella di diversi altri comuni meridionali contraddistinti dal dittongo metafonetico *-wé-*, *-wè-*, con una distribuzione “a macchie di leopardo”, da Roccamandolfi (Isernia) a San Chirico Raparo (Potenza) – il punto 744 dell’AIS, dove si ha *bbuèni* ‘buoni’, *fuèch* ‘fuoco’ ecc.²⁰ –, fino all’alto Salento.

4.2. Il tratto 7 (*o*, per meglio dire, le varie alterazioni e trasformazioni di *-LL-*) compare nei verbali di parecchie località, da alcune di quelle settentrionali che hanno la palatalizzazione della laterale intensa prima di *-i* e *-u* originarie (Ausonia, Formicola), a quelle della parte centro-meridionale e orientale che mostrano invece lo sviluppo in *-dd-* (Monte di Procida, Teggiano, Omignano) e *-ɖɖ-* (Acerno, Trevico). Rohlfs è ben conscio dell’importanza di questi ultimi a livello diatopico e diacronico e infatti, nel verbale dell’inchiesta cilentana di Omignano, scrive: «*dd* come riflesso di *ll* è un puro suono dentale e non ha alcun carattere cacuminale; il suono appartiene alla generazione più anziana ed è stato oggi di nuovo sostituito da *ll*», mostrando, così, con quel «di nuovo», di avere già allora maturato la sua teoria della maggiore antichità, nel Mezzogiorno e altrove, della fase articolatoria laterale, divenuta poi cacuminale e solo in terza battuta dentale²¹. Tracce di una situazione, per Rohlfs, leggermente più conservativa erano invece riconoscibili nella non lontana Teggiano (centro del vallo di Diano), dove notava: «*dd* come riflesso di *ll* non ha niente del carattere cacuminale della *dd* siciliana, si distingue però dalla *dd* puramente dentale, in quanto l’articolazione avviene in posizione più arretrata, palatale». Il simbolo adoperato nelle carte, tuttavia, è lo stesso scelto per Omignano, e cioè *-dd-*.

4.3. Il tratto 6 (vocali finali atone) viene anch’esso segnalato parecchie volte. Come nel caso di *-dd-* a Teggiano, anche qui sembra che Rohlfs intenda a volte precisare meglio il valore delle risposte e dei simboli che l’utente avrebbe poi ritrovato nelle carte dell’atlante. A Montefusco, ad esempio, «[l]a *o* finale è più o meno ridotta (io scrivo *o*) e di carattere chiuso; nel discorso veloce diventa facilmente *ə*, che nelle risposte del soggetto emerge soltanto raramente». Ritorna qui, dunque, quel continuo confronto tra pronuncia individuale dell’intervistato e pronunce più diffuse e spontanee che avevamo già rinvenuto nel verbale di San Donato, e che in questo caso ci fa intravedere come la centralizzazione della velare finale atona dovesse essere in paese più comune di quanto non è dato osservare nelle carte (e l’informazione, ovviamente, ha la sua rilevanza).

²⁰ Cfr. AIS, 710, 354, Avolio 1995: 36, n. 21.

²¹ Cfr. Rohlfs 1966-69, § 234, teoria poi riproposta da Helmut Lüdtkke, che ricostruiva infatti la tra-
fila *-ll-* > *-ɖɖ-* > *-dd-*; cfr. Lüdtkke 1979: 47, 66.

Una situazione per certi versi opposta emerge invece dalla lettura del verbale di Formicola, centro che, come si è già accennato, è caratterizzato da una centralizzazione piuttosto spinta (a differenza di Montefusco, solo raramente, infatti, -*o* ed -*u* compaiono nelle risposte cartografate). Qui Rohlfs osserva: «*o* finale come *u* finale sono fortemente ridotte e spesso da distinguere a fatica da *ə*». Sembrerebbe dunque che le tendenze centralizzatrici fossero in realtà un po' meno evidenti di quanto emerge dalla lettura delle carte, e più simili a quelle di altri centri, come Ottaviano, di cui parleremo a breve (§ 5)²².

Sempre nel Casertano, a Gallo, piccolo centro del Matese che definisce più volte, nella sua *Grammatica storica*, "isolatissimo" (e dove ha svolto l'inchiesta AIS con il questionario esteso), Rohlfs trova che «le vocali finali sono in genere attenuate al suono indistinto *ə*; solo *a* mantiene il suo carattere sonoro, che però è leggermente velato (espresso dalla posizione in alto: *pòrt^a*), mentre dopo *k* e *g* il suono indistinto viene velarizzato verso una *u* leggermente velata: *sékk^u* 'secco'». Si ha quindi una variante velarizzata (anche se residuale) di *schwa* in contesti fonetici ben precisi, non diversamente da quanto si osserva in altre zone, dove è però più diffusa, come in Irpinia, nel Cilento²³ e perfino nella vicinissima Letino²⁴. E proprio nel Cilento, ad Omignano, «[l]e vocali finali sono tutte ridotte, dove però -*a* sembra la vocale meno debole. Tra -*i* e -*ə* era sempre difficile distinguere con precisione; ambedue i suoni si toccano quasi, mentre dall'altro lato la -*u* finale tende verso la -*o*»²⁵, mentre la conservazione maggiore, a parte il caso di Ausonia, si registra a Teggiano, dove «[l]e vocali finali sono leggermente ridotte, però in modo che il loro valore sonoro sia sempre riconoscibile con facilità».

La Campania, dunque, si confermerebbe, per ricorrere alle parole di Giacomo Devoto, zona di confine «anche per il trattamento delle vocali finali» (Devoto-Giacomelli 1972: 110), oltre che per quello delle toniche.

5. Resta però da dire qualcosa sull'area napoletana, finora lasciata volutamente da parte. L'inchiesta a Napoli città, partita abbastanza male, per una sorta di pigrizia dell'informatore, «un portinaio in un cortile di condominio del "Quartiere della Sanità" che si trova sotto il viadotto tra il Museo Nazionale e Capodimonte», si è poi andata riprendendo, e Rohlfs stesso l'ha giudicata alla fine in modo positivo, al punto da parlare di un «napoletano autoctono il cui dialetto non ha subito influenze estranee».

²² Non è inutile precisare che Formicola si trova in una zona foneticamente di confine, dato che sull'altro versante del Monte Maggiore e sulla sponda opposta del Volturno inizia l'area casertana con vocali finali variamente percepibili che verso Ovest giunge per l'appunto al Garigliano e ad Ausonia (cfr. § 2.2. e Avolio 1995: 66).

²³ Cfr. De Blasi-Fanciullo 2002: 632.

²⁴ Cfr. Avolio 1995: 66.

²⁵ Si veda però quanto riportato nella nota 18.

A proposito delle vocali finali, le sue annotazioni ci dicono poi che «[v]ocali finali di qualunque origine tendono nel soggetto a volte a una trasformazione in una *a* indebolita [...], un fenomeno che mi è sembrato apparire in altre persone del quartiere (Sanità) assai più fortemente».

Viene qui percepito, dunque, uno degli allofoni di *schwa* a cui finora non è stato fatto cenno, e cioè una variante abbassata e in parte palatalizzata, che in IPA si trascrive /ɜ/ e che può giungere in effetti fino ad una /ɛ/. La testimonianza di Rohlfs ci dice che tale variante era più diffusa di quanto le carte AIS non rivelino, ed in effetti è così, al punto che ancora oggi se ne possono avere ampi riscontri nella parte di popolazione (non solo anziana) della città e dell'area metropolitana rimasta più legata all'uso del dialetto.

In questo, quindi, se da un lato c'è un accordo abbastanza evidente fra le condizioni di Napoli e quelle di Monte di Procida, nell'area flegrea (dove tutte le vocali *-a* compresa, sono centralizzate, esemplificando bene la situazione della provincia, e anche quella della costa almeno fino a Salerno)²⁶, dall'altro sembra esserci un certo stacco con la situazione rilevata ad Ottaviano, nell'ara vesuviana nord-orientale, dove parecchie carte dell'AIS mostrano invece vocali finali percepibili, trascritte in apice, che ricordano da vicino quelle irpine di Montefusco (e anche delle località cilentane, al netto dell'assenza di *-u*, in genere pronunciata *-o*). La situazione testimoniata dall'AIS a Ottaviano è stata poi sostanzialmente confermata da ricerche recenti (Retaro 2011), tanto che, secondo alcuni studiosi, essa, assieme a quella di altri centri (ad esempio del Vallo di Diano), sarebbe addirittura in grado di “mettere in dubbio” il valore classificatorio assegnato al vocalismo atono finale da una lunga tradizione di studi, che parte da Bertoni e arriva fino a Pellegrini²⁷.

E però la lettura completa del verbale AIS ci offre non solo, come di consueto, ulteriori elementi di valutazione, ma, grazie all'ormai ben documentata attenzione dell'autore per le varianti e gli allofoni, consente di inquadrare il problema in modo alquanto diverso. Scrive infatti Rohlfs: «*o* e *i* finali sono fortemente ridotti e solo a fatica da distinguere da *ə*. In caso di parole isolate il carattere sonoro di *o* e *i* finali risulta più chiaro e determinato che nel contesto della frase dove spesso avviene una completa perdita della vocale finale».

Ancora una volta, dunque, il verbale va a delineare, più che opportunamente, un quadro di notevole variabilità che la sola lettura delle carte non rivela appieno. Detto in altri termini, alla luce di queste preziose note di Rohlfs il rapporto che lega la situazione di Ottaviano a quella di Napoli (peraltro ora assai più simili tra loro di quanto non si potesse supporre) non sembra interpretabile come un mero rapporto fra continuità (rurale) e mutamento (urbano). Occorre invece pensare a dinamiche più complesse, e in particolare a quei fenomeni di contatto-interferenza con l'area irpina

²⁶ Come mostrano, fra l'altro, le inchieste ALI di Atrani (853) e Maiori (854), sulla costiera amalfitana.

²⁷ Questo è, ad esempio, il parere espresso in Barbato 2015: 107 e nota 53.

occidentale oggi messi molto bene in luce dalle approfondite ricerche di Valentina Retaro e Giovanni Abete, e a loro volta dovuti ai rapporti economico-commerciali che per un lungo arco di tempo – e soprattutto per il tramite della (pluri)secolare pratica della transumanza orizzontale attraverso il vallo di Lauro – hanno collegato diversi comuni della provincia di Avellino (Bagnoli Irpino, Montella), caratterizzati, come si è già visto, da vocali finali piene o percepibili, a quest’area orientale della pianura napoletana²⁸, formando il cosiddetto “corridoio irpino-vesuviano”, che infatti terminava proprio ad Ottaviano²⁹.

Giovanni Abete, peraltro, ha sentito giustamente la necessità di puntualizzare quanto segue:

Credo [...] che la transumanza possa aver avuto un ruolo importante nella formazione di questo corridoio, anche se probabilmente in maniera indiretta. Non è infatti necessario pensare che i pastori irpini abbiano portato direttamente parole e fenomeni linguistici nel Vallo di Lauro e nell’area vesuviana interna, generando dunque il corridoio; è sufficiente invece pensare che un’importante via di comunicazione abbia fatto sì che gli insediamenti che insistono su questa via venissero a creare un’area economicamente e culturalmente compatta, che ha dunque mantenuto caratteristiche linguistiche più unitarie, e spesso di tipo conservativo, che invece si sono perdute (o non sono mai state attestate) in area napoletana (Abete 2016: 383).

Inoltre, che Ottaviano (e la vicina San Giuseppe) mostrino un quadro non del tutto sovrapponibile a quello irpino sarebbe testimoniato anche dal fatto che, nei centri avellinesi del vallo di Lauro (in particolare Domicella, Taurano e Moschiano), «il mantenimento di vocali finali piene risulta in genere meglio attestato nei brani di parlato spontaneo che nelle risposte al questionario» (Retaro-Abete 2018: 961); una situazione che è, quindi, specularmente opposta rispetto a quella rilevata da Rohlf s a Ottaviano quasi un secolo fa. Anche ciò farebbe pensare che in quest’ultimo comune – a differenza che nel vallo di Lauro e nell’Irpinia occidentale – le condizioni “autoctone” siano in realtà quelle di tipo napoletano (peraltro ben manifestate anche in parecchie carte dell’AIS, cioè al di fuori del parlato spontaneo)³⁰, solo in parte intaccate e modificate dall’interferenza, attraverso il corridoio “irpino-vesuviano”, con le parlate dell’Avellinese³¹.

²⁸ Peraltro in gran parte appartenuta fino al 1927 alla provincia di Caserta, la quale giungeva fino ai vicini comuni di Striano e Palma Campania, includendo le diocesi di Acerra e (quasi per intero) di Nola. Non a caso, «con l’etichetta “Terra di Lavoro” i pastori irpini si riferiscono non all’intera area amministrativa così definita storicamente, ma specificatamente alle piane nolana, acerrana e nord-vesuviana» (Abete 2016: 381, nota 5).

²⁹ Cfr. Retaro-Abete 2018: 959, fig. 1.

³⁰ A titolo puramente esemplificativo, si consultino, fra le molte altre, le carte 27 (*o cainàtə* ‘cognato’), 61 (*a cònnələ* ‘la culla’), 93 (*a capə* ‘la testa’), 224 (*a tənagliə* ‘la tenaglia’), 318 (*marzə* ‘marzo’), 347 (*rimanə* ‘domani’), 354 (*fuóchə* ‘fuoco’), 1199 (*o llatt* ‘il latte’), 1217 (*o ccasə* ‘il formaggio’), 1668 (*càvəcə* ‘calci’) ecc.

³¹ E senza ovviamente dimenticare il ruolo svolto dall’influsso dell’italiano e dalla pronuncia in *lentoformen*. In diversi casi, infatti, e in vari comuni, anche del Napoletano, mi è capitato di sentir ripe-

6. Cercando ora di tirare un po' le somme, da quanto si è detto nei precedenti paragrafi credo che emerga abbastanza bene non solo la grande attenzione riservata da Rohlfs a fatti perfino minuti di fonetica articolatoria, ma anche la sua non comune sensibilità (socio)linguistica, che lo portava ad annotare, in molti casi, tutte le varianti da lui percepite, senza concentrarsi esclusivamente sulle risposte al questionario, ma avvalendosi in modo continuo dell'“osservazione partecipante”, e arrivando così a cogliere, grazie ad essa, molte delle “irregolarità” nascoste all'interno delle singole parlate³². Irregolarità che – oltre a far emergere dinamiche che restano in parte sconosciute, ma che sono certo importanti per evitare di giungere ad interpretazioni parziali o frettolose – una volta di più ci confermano la duplice natura dei nostri dialetti, non a caso sottolineata qualche anno fa anche da Franco Fanciullo: da un lato, l'essere «costantemente intrecciati», nelle loro vicende, a quelle dell'italiano, rivelando, anzi, come «l'italiano stesso non sia concepibile senza l'apporto specifico delle altre varietà» (Fanciullo 2015: 159); dall'altro, il loro concreto configurarsi, rispetto alla lingua nazionale, come «sistemi linguistici autonomi» (*ivi*: 160).

7. BIBLIOGRAFIA

- AIS = JABERG K., JUD J. (1928-40), *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier & C. (ed. on line *NavigAIS. AISNavigator*, a cura di G.G. TISATO, Padova, ISTC – CNR).
- AIS 1987 = JABERG K., JUD J. (1987), *AIS – Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*, ed. it. a cura di SANGA G., 2 voll., Milano, Edizioni Unicopli.
- ALI = BARTOLI M. ET ALII (1995-), *Atlante Linguistico Italiano*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano dell'Università di Torino, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato (9 voll. finora).
- ABETE G. (2016), *La pratica della transumanza nella formazione dello spazio linguistico centro-meridionale: problemi e ipotesi di ricerca*, in *Il dialetto nel tempo e nella storia*, a cura di MARCATO G., Padova, CLEUP, pp. 379-386.
- AVOLIO F. (1995), *Bommèsprə. Profilo linguistico dell'Italia centro-meridionale*, S. Severo, Gerni Editori.
- AVOLIO F. (2014a), *Ritorno all'AIS e al Bauernwerk: un “ritorno al futuro”?*, in *Paul Scheuermeier e Gerhard Rohlfs. Gli Abruzzi dei contadini. 1923-1930*, a cura di ID. / SEVERINI A.R., L'Aquila, Textus Edizioni, pp. 75-87.

tere una stessa parola prima con vocali centralizzate e, poi, quando voleva essere ben scandita, con le stesse vocali distinte: *allórə chist' è ó pəgnatiélla, é capitə Francé, pignatiéllə!* ‘allora questo è il pentolino, hai capito, Francesco, pentolino!’.

³² È insomma vero, sulla base di quanto abbiamo cercato di vedere, ciò che anche Fanciullo ha sostenuto, vale a dire che Rohlfs era un abile, anzi un eccellente ricercatore sul campo.

- AVOLIO F. (2014b), *Come l'ALI cambia il nostro modo di lavorare. Il caso delle varietà della provincia di Latina*, in *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*, a cura di CUGNO F. / MANTOVANI L. / RIVOIRA M. / SPECCHIA M.S., Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, pp. 45-60.
- AVOLIO F. (2016), *Napoletano urbano, napoletano periferico, dialetti meridionali: continuum o gradatum?*, in *Dialetti: per parlare e parlarne*, Atti del Quarto Convegno Internazionale di Dialettologia / Progetto A.L. Ba. (Potenza, Castelmezzano, Lagopesole, 6-8 novembre 2014), a cura di DEL PUENTE P., Venosa, Osanna Edizioni, pp. 11-24.
- AVOLIO F. (2018), *Il Cilento linguistico*, in *Le nove Muse del Cilento. Viaggio nell'immaginario culturale in una terra del Sud*, a cura di BALDINI A. / LA GRECA A., Torre Orsaia, Università Popolare del Cilento, Centro di Promozione Culturale per il Cilento, pp. 227-250.
- BARBATO M. (2015), *Vocali finali in molisano, o dell'importanza dei testi antichi*, «Lingua e stile», L (1), pp. 91-110.
- CAROSELLA M. (2005), *Sistemi vocalici tonici nell'area garganica settentrionale fra tensioni diatopiche e dinamiche variazionali*, Roma, Edizioni Nuova Cultura.
- DE BLASI N. (2006), *Profilo linguistico della Campania*, Roma-Bari, Laterza.
- DE BLASI N. / FANCIULLO F. (2002), *La Campania*, in *I dialetti italiani: storia, struttura, uso*, a cura di CORTELAZZO M. ET ALII, Torino, Utet, 2002, pp. 628-678.
- DEVOTO G. / GIACOMELLI G. (1972), *I dialetti delle regioni d'Italia*, Firenze, Sansoni.
- FANCIULLO F. (1990), *Introduzione* a G. ROHLFS, *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Sansoni, Firenze 1990², pp. IX-XVII.
- FANCIULLO F. (2015), *Prima lezione di dialettologia*, Roma-Bari, Laterza.
- FANCIULLO F. / DEL PUENTE P. (2004), *Per una "Campania dialettale"*, in *Dialetti e non solo*, di FANCIULLO F., Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 149-175.
- LÜDTKE H. (1979), *Lucania*, Pisa, Pacini [“Profilo dei dialetti italiani”, 17].
- RETARO V. (2011), *Oltre lo schwa. Le vocali atone di Ottaviano e San Giuseppe Vesuviano (NA)*, «Rivista Italiana di Dialettologia», XXXV, pp. 51-84.
- RETARO V. / ABETE G. (2018), *Sull'importanza delle aree intermedie: i dialetti del Vallo di Lauro*, in Atti del XXVIII Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza (Roma, 18-23 luglio 2016), a cura di ANTONELLI R. / GLESSGEN M. / VIDESOTT P., Strasbourg, Société de Linguistique Romane-Éditions de linguistique et de philologie, vol. 2, pp. 957-968.
- ROHLFS G. (1966-69), *Grammatica storia della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi (3 voll.).
- SANGA G. (1987), *Introduzione all'edizione italiana*, in *AIS – Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*, a cura di JABERG K. / JUD J., ed. it. a cura di SANGA G., 2 voll., Milano, Edizioni Unicopli, pp. 7-10.
- SANGA G. (1995), *Un eroe della ricerca sul campo*, in *Il Trentino dei contadini 1921-1931*, a cura di G. KEZICH, San Michele all'Adige (Trento), Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, pp. 31-41.
- SCHIRRU G. (2012), *Osservazioni sull'armonia vocalica nei dialetti della Valle dell'Aniene e in quelli dei Monti Aurunci*, in *Vicende storiche della lingua di Roma*, a cura

- di LOPORCARO M. / FARAONI V. / DI PRETORIO P.A., Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 151-174.
- SOBRERO A. A (1991), *Rohlf's tra passato e futuro della ricerca dialettologica*, in *Le parlate lucane e la dialettologia italiana (Studi in memoria di Gerhard Rohlf's)*, a cura di DE BLASI N. / DI GIOVINE P. / FANCIULLO F., Atti del Convegno (Potenza-Picerno 2-3 dicembre 1988), Galatina, Congedo, pp. 117-138.
- VÀRVARO A. (1991), *Implicazioni teoriche delle ricerche dialettali di Gerhard Rohlf's in Lucania*, in *Le parlate lucane e la dialettologia italiana (Studi in memoria di Gerhard Rohlf's)*, a cura di DE BLASI N. / DI GIOVINE P. / FANCIULLO F., Atti del Convegno (Potenza-Picerno 2-3 dicembre 1988), Galatina, Congedo, pp. 141-148.

